

LA PROVINCIA

DELL' ISTRIA

Esce il 1º ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

EFFEMERIDI ISTRIANE

Novembre

1. 1135. — Murano. Dietmaro, vescovo di Trieste e amministratore della diocesi di Capodistria, dona alla chiesa di S. Cipriano in Murano una vigna, situata presso il fiume Risano, verso l'obbligo annuo e perpetuo di quattro orme di vino. - 13.
1. 1331. — Guarnerio del fu Odorico de' Verzi e Giovanni del fu Vercio si rivolgono al patriarca Pagano per l'investitura della decima di Gemme, trovandosi Ugone vesc. di Capodistria lungi dalla diocesi, alla curia papale. - 13.
2. 1313. Federico, signore de Paris ferito dal conte di Gorizia, consegna in via provvisoria a Vicardo (Rizardo), signore di Pietra Pelosa, il castello di Susans nel Friuli. - 9, XXXI, 459.
3. 1422. — Trieste. Il Comune accetta a medico fisico della città, il dottore Giovanni de Nigris da Feltre; gli assegna per due anni l'annuo stipendio di mille lire. - 2, 37.^b
4. 1288. — La repubblica di Venezia occupa la Terra di Muggia, togliendola al patriarcato d'Aquileia. - 49, append. 24.
5. 1191. — Montona. Donna Riccarda conferma la donazione che Artuico, suo zio materno, aveva fatta al monastero di S. Barbara, situato tra Montona e Visinada. - 13.
6. 1223. — Il comune di Trieste ed Ugone, signore di Duino, eleggono ad arbitri Teofanio e Germano cittadini di Capodistria, perchè definiscano certa questione di confine. - 37, II, 284, - e 13.
7. 1429. — Il doge Foscari scrive al pod. e cap. di Capodistria. Paolo Corner, di accettare le 3000 lire di dazi arretrati in altrettante annue rate di lire cento, e ciò in riflesso dei gravi danni sofferti da ser Santuccio Bonzanini per la chiusura delle strade durante la guerra combattuta da Venezia nel Friuli, nel territorio di Pingente ed altrove; il Bonzanini avea levato nel gennaio 1427 (1417?) il civico dazio del vino per lire 9463 di piccoli. - 4, 69.
8. 1368. — Astolfo Peloso, capitano in Mocco, apre le porte del castello al duca d'Austria, venuto in soccorso di Trieste. - 25, II, 266.

9. 1288. — Raimondo, patriarca d'Aquileia, comunica al vesc. di Pedena (*Bernardo* anche *Vernardo*) il breve con cui papa Martino IV intimava la crociata contro Pietro, re di Aragona. - 21, 20.
10. 1287. — Venezia. Il senato delibera che il capitano da eleggersi per l'Istria sia nominato per un anno, abbia i soliti diritti e doveri. - 6, I, 157.
11. 1277. — Udine. Il parlamento delibera di intimare la guerra alla Repubblica per essersi appropriato alcuni luoghi in Istria di ragione della Chiesa aquileiese. - 40, 74.
12. 1481. — Pascasio, vescovo di Pedena e vicario del patriarca di Aquileia consacra due altari nella chiesa di S. Daniele sui Carsi, disagrati nell'irruzione dei Turchi. - 32, IV, 25.
13. 1418. — Trieste. Il cons. delibera di poter adoprare il soldo nonchè del comune del fontico ove lo richiedessero l'onore e l'utile della città, a fine di cuoprire le spese indispensabili. - 2, 19^b.
14. 1487. — Il doge Barbarigo scrive al pod. e cap. di Capodistria, Francesco Nani, di far celebrare col suono di campane e con fuochi la pace stipulata coll'Austria. - 4, 250.^b
15. 1331. — Muggia. Il consiglio delega ser Gian Paolo Pitoni per chiedere al patriarca Pagano la facoltà di eleggersi il podestà. - 51, II, 570.

Degli errori sull'Istria *)

Se non che a scemare nell'animo di qualche lettore la fede alle nostre parole, ecco sorgere in fondo al quadro storico la sinistra ombra di quel fior di birbone che fu Danielo Francol triestino aperto sostenitore di Usocchi, non solo nella guerra grossa, ma anche nelle prime guerriglie che la cagionarono. Ma si possono poi imputare ai Triestini ed agli Istriani dell'Istria austriaca le azioni di un solo? Se sì, siamo d'accapo colla logica che chiama Usocchi i Pugliesi, i cavalieri di Rodi ed i reverendi padri di San Domenico, come si è già avvertito di sopra. Ma senza ricorrere a quella benedetta logica la quale, benchè abbia i suoi principi fondamentali inecceusi, per causa di certa gente è diventata una scienza elastica come la casistica, veniamo alle prove dei fatti, e vediamo un po' chi fosse il Francol.

*) Vedi n. 17, 18, 20.

Probabilmente figlio o parente di quell'Antonio Francol che condusse i Triestini tra il 1558 ed il 59 a combattere i Turchi, che avevano stretto d'assedio Vienna. ¹⁾ divenne uomo di corte dell'arciduca a Gratz, come tanti altri signori di origine italiana; e tutto quello che fece quindi a favore degli Uscocchi, lo fece quale commissario del suo padrone, e non per ordini ricevuti dai magistrati della libera città di Trieste. Pare che nell'esercizio delle sue funzioni egli si trovasse tra i piedi quale nemico da scalzarsi in ogni modo un altro italiano, il conte Rabatta oriundo da famiglia toscana, passata al servizio dell'imperatore Carlo V. E crebbero le ire, e soffìò nel fuoco per usare una frase dantesca, la meretrice dagli occhi puti, quando il Rabatta stesso, già consigliere dell'arciduca Ferdinando e vicedomino nel ducato di Carniola, fu eletto nell'affare degli Uscocchi, contro gli usi di casa d'Austria, ad unico commissario con pieni poteri per dar soddisfazione alla repubblica veneta e sradicare il male dalla radice. ²⁾ L'insolito onore accese i nemici del Rabatta, che molti ne aveva, specialmente pel suo zelo nel perseguire i Protestanti nella Stiria e nella Carniola. ³⁾

Approfittò dell'occasione il Francol per isfogare il suo odio contro l'emulo; e quindi lo vediamo correre dietro i passi di lui in Croazia, e nel litorale liburnico, e render vane le operazioni contro gli Uscocchi, non già associandosi agli Uscocchi, ma quale uomo di corte dell'arciduca Ferdinando. Fra queste sue mene notevole è quella per cui l'onesto Rabatta (che in questo affare degli Uscocchi operava da senno) perdette l'autorità e la vita. Di fatto avendo il Rabatta mandato certo Giurissa (uno dei capi dei ladroni Uscocchi) a combattere i Turchi nei confini croati, il Francol per via lo frattenne, insinuandogli che tutto era un tranello del commissario il quale, novello David, di lui, altro Uria, non cercava che la morte; onde poi il Giurissa, divenute più che mai prepotente, assalse la guardia tedesca del castello di Segna, ed uccise il Rabatta. ⁴⁾ E non le sono già accuse in aria; basti dire che subito dopo il Francol entrò in Segna da padrone, invitò alla sua mensa gli uccisori del commissario, e non andò molto che fu eletto commissario egli stesso dal medesimo arciduca, dispiacente forse che il Rabatta avesse preso troppo sul serio la sua missione, e senza quelle morbidezze diplomatiche che avrebbe dovuto capire essere desiderate nell'alto. Da ciò ognuno può intendere dove vadano a ferire le parole del Minuci che nel principio della sua storia scrisse: — „Lo discoprimiento di queste faccende (degli Uscocchi) credo io, che tanto possa servire ai buoni Principi per tener l'occhio alla mano, ed agli interessi de' mali ministri in questa, od altre simili occorrenze, affine di non lasciarsi ingannare in pre-

giudizio della fama, e dello stato proprio, quanto che abbia da bastare per confondere coloro, che corretti vituperosamente da partecipazione delle prede sogliono tenere celata la verità ad altri, preferendo lo ingiustissimo guadagno alla riputazione et buon servizio de' padroni suoi; si come anco una tal notizia sarà atta a chiarire il mondo, che quando i Principi dicono e fanno da dovero et si servono d'istrumento fedele et valoroso, non possono haver tempo i ladroni che inquietano et danneggiano li vicini, et sono spesso cagione di pericolosissime guerre.* —

Quanto si è detto fin qui gioverà anche a far comprendere quanto fosse complessa questa benedetta questione degli Uscocchi, e quante le cause che la produssero: odio dalla parte degli Austriaci al governo veneziano, corruzione e partecipazione dei ministri alle prede, mancanza di danaro per pagare gli Uscocchi soldati a guardia del confine contro il Turco, e nel caso particolare vendetta del partito protestante contro il Rabatta che solo, e in questa unica occasione mostrò di voler fare da senno. E Venezia poi oltre essere spinta alla guerra da giusta vendetta delle offese recate da quei ladroni, vi era anche eccitata da altre ragioni: timore del Turco che l'accusava di non saper tenere ben guardato e libero il mare, e pertinacia somma nello stesso tempo di conservare il dominio sull'Adriatico con danno degli arciducali; e specialmente dei Triestini, come si vedrà a suo luogo: — 1661.

E al caso nostro tornando, diremo adunque che in tutta questa faccenda i Triestini non ci entrarono proprio per nulla; non trattandosi qui che di una gelosia di mestiere, ed odi privati tra il Rabatta ed il Francol, che terminarono con la morte del primo e l'esaltazione dell'ultimo. Perchè a nessuno verrà, spero, in mente di rappresentare il Francol con la mazza in mano correre a prede come un vero Uscocco sul mare. Sbalzato che ebbe l'emulo, ed ottenuto il grado di commissario a Segna, lo vediamo di fatto imbrogliato a sostenere la croce del potere, e a tenere in rigo gli Uscocchi; come avviene a tutti quelli, e non sono pochi, che come privati cittadini dicono e fanno ciò che devono poi ritrattare quando hanno toccato la meta, e ottenuta la carica ambita. Il Francol fu quindi obbligato a tenerli l'occhio, perchè osservati fossero almeno apparentemente i patti conchiusi tra Austria e Venezia; e quei ladroni uscirono perciò di rado a predare, ma solo contro i Turchi per la semplice ragione che loro mancavano le promesse paghe quali soldati di confine; e Ferdinando corto a quattrini non ne poteva mandare.

Ma un'altra triste figura viene ora ad accompagnarsi al Francol: Daniele Barbo signore di Bellai fautore degli Uscocchi. Il De Franceschi nelle sue Note Storiche candidamente deplora che tra i sostenitori degli Uscocchi si debba pur troppo nominare un nostro provinciale. ¹⁾ Ma era poi veramente istriano Daniele Barbo, e siamo noi responsabili delle sue azioni? Era un di que' signorotti posti al confine che opprimevano con le loro angherie i poveri contadini, e delle gesta dei quali sono piene le storie di tutti i paesi. I Barbo poi non erano istriani d'origine; ma oriundi da famiglia veneta, come suona il cognome, o lombarda, come credono altri, e stabilitisi da prima a Pola. Si diramarono

¹⁾ Cavalli. Storia di Trieste. pag. 117.

²⁾ Minuci.

³⁾ L'arciduca Ferdinando, memore del famoso distico indirizzato all'imperatore nel 1581:

— „Utere jure tuo, Caesar, servosque Lutheri
Ense, rota, ponto, fumibus, igne neca“.

in un pellegrinaggio alla santa casa di Loreto, avea fatto voto di estirpare l'eresia da' suoi stati. Cacciò quindi i predicatori protestanti da Gratz, bruciò i loro libri e le scuole, ed obbligò i protestanti a vendere i loro beni e ad emigrare. (Vedi *Leger l'Autriche-Hongrie*. pag. 254). Esecutore di questi decreti fu il Rabatta.

⁴⁾ Minuci e De Franceschi — Note Storiche (pag. 306).

¹⁾ Op. cit. 119.

quindi a Cosliaco, a Montona, a Buje¹⁾ e divennero possessori delle signorie di Cepich, di Bellai, di Pas. Nel 1600 era possessore di Bellai, e capitano di Segna Daniele Barbo, e perciò fautore degli Uscocchi, come furono tutti i capitani di Segna di que' tempi, ad eccezione dell'onesto Rabatta, perchè così esigevano gli ordini superiori più o meno aperti, e i loro privati interessi. E di che razza fossero questi odiosi tiranelli dell'Istria austriaca lo provano le tradizioni popolari tuttora vive nell'Istria, secondo le quali uno di questi signorotti ebbe in tanto odio la moglie, che la obbligò ad allattare i suoi cagnolini, e la fece seppellire senza il suono delle campane, mentre invece onorò con splendidi funerali la carogna del suo cavallo di battaglia.²⁾ È facile immaginare in quali orribili condizioni si trovassero i poveri Istriani sotto a questi prepotenti fino agli ultimi tempi: onde il voler imputare gl'Istriani del favore concesso agli Uscocchi da Daniele Barbo, quale commissario di Segna, tanto vale come accagionare Renzo, Lucia e i terrazzani di Lecco delle prepotenze ed angherie di don Rodrigo e del suo degno compagno, l'innominato, (Bernardino Visconti). Fautore adunque degli Uscocchi fu Daniele Barbo, veneziano d'origine, non quale istriano (per questa gente patria era il castello e padrone l'imperatore) ma quale castellano e commissario di Segna; mentre noi vediamo altri della famiglia stessa dei Barbo, accasati nell'Istria libera, conservare gli aviti civili costumi, ed accomunarsi agli Istriani. Tale un Giovanni Barbo vescovo di Pedena e nipote di Paolo II veneziano; tali i Barbo di Montona; tale un Bernardino Barbo amico del vescovo Rapicio, e sepolto in Sant'Antonio vecchio a Trieste. E tale finalmente (e questo fa suggerire che ogni uomo sganni) quel Girolamo Barbo cittadino polese, il quale anzicchè essere fautore di Uscocchi, soffrì da costoro grave depredazione allorchè entrarono in Pola, e fu mandato in Segna quale rappresentante dei suoi cittadini, per ottenere la restituzione della roba rubata.³⁾ Ecco da qual parte erano i Barbo divenuti istriani. Uno solo adunque fu fautore degli Uscocchi, giova ripeterlo, quale feudatario, commissario di Segna e servitore del suo padrone, rinnegato ed odiato non solo da tutti gl'Istriani estranei, anzi vittime delle sue azioni, ma perfino dagli individui della stessa famiglia che troviamo schierati nel campo opposto, e non senza gloria adoperati ad estermio dei feroci ladroni.

Finora abbiamo parlato dell'Istria austriaca; torna inutile diffondersi a dimostrare che l'Istria veneta non poteva certo ribellarsi a suoi padroni. E che non lo volesse n'è testimonio tutta la storia dei quattro ultimi secoli, e le devastazioni sofferte e le rapine degli Uscocchi.

(Continua) P. T.

Progetto di bonificazione della valle di Zaole

Non è a disconoscersi quali vantaggi si ricaverrebbero dall'utilizzare quel tratto di terreno del territorio di Trieste, che si protende al suo confine sud-est e segnatamente quell'area interclusa dal seno del mare di Zaole, dal torrente Rosandra, e dalla strada postale formante esso parte del bacino idrografico del torrente

Rosandra il quale con direzione a tramontana si svasa in quel mare. Ha questo basso piano figura di poligono irregolare pentagonale che a ponente con un cordone alluvionale si collega con i terreni di Santa Sabba e le abbandonate saline di Servola.

Il sottosuolo, costituito di roccia arenaceo-marzosa che nella sua parte superiore forma uno strato d'argilla derivante dalla scomposizione di essa roccia, ne segue quindi un deposito alluvionale di arena per la maggior parte detriti delle rocce calcaree dei monti della Vena. I poco estesi tratti alluvionali lungo il torrente Rosandra, la natura delle rocce formanti il rispettivo bacino idrografico e più ancora l'indole del corso d'acqua (esagerata dalle condizioni climatologiche, per cui rovesci di acque diluviali e piene fangose e temporanee si alternano con lunghi periodi di siccità e di magra, o di assoluto esaurimento) sono le cause della mancanza di ciottoli.

È ricoperta codest'alluvione da un sedimento di melma, da residui organici marini e fanerogami, materie tutte costituite da silicati di alluminio, potassio, sodio, con sali di calce che permettono per bene lo svilupparsi di molteplici e svariate piante; primeggiando per la natura del suolo le Chenopodiacee quali le Salsole soda e kali, le Salicornie, le Schoberie, gli Atriplex. Lungo i dossi delle colline che circondano la valle di Zaole prevalgono le arenarie quarzose e le marne arenacee, giallognole. Nel suo complesso appartiene la formazione all'Eocene medio.

È intersecato questo terreno, oltrechè da un ramo del torrente Rosandra, dai canali e canaletti incespatis di canne ed altre piante palustri che imbocciano nel mare e più o meno ripieni d'acqua putrida, schiumosa e salmastra. Quel tratto paludoso che volge alla marina formava parte delle antiche saline di Zaole. Nel 1829 ne venne soppresso lo stabilimento ivi giacente ed egual sorte corse quello di Muggia e di Servola, i fondi furono lasciati a libera disposizione dei proprietari e rimasero sino al dì d'oggi scomposto avanzo e triste memoria della soppressa industria; rovinati gli argini si generarono moltissimi piccoli impaludamenti superficiali, e per la natura del sottosuolo arenoso un generale e vasto impaludamento sotterraneo, che mantiene costante l'umidità del suolo.

I pochi abituri che sorgono qua e là sul dosso di un argine sono stanza di poveri popolani dediti in parte alla pesca ed in parte alla raccolta di alga (Zoostera marina).

Come or dissi dall'abbandono totale del luogo gli argini superstiti vanno poco a poco incontro a totale rovina e l'onda marina non più raffrenata, baldanzosa va giornalmente allargando il suo dominio in questi terreni, a detrimento del possesso privato e pubblico, a danno dell'economia rurale e della igiene, ed in generale ai comodi ed al viver civile delle popolazioni.

Rare essendo nell'estate le piogge e cocente il caldo, ne avviene, che per la grande evaporazione rimane scoperto negli abbandonati cavedini il fondo limaccioso composto in parte di vegetabili guasti e di animali morti; e questi avanzi di materie organiche per la continua influenza del calore atmosferico, si cangiano con prestezza in una massa putrefatta e fetida da cui si svolgono e si spandono morbifiche emanazioni.

¹⁾ Vedi De Franceschi (pag. 380, 381, 382).

²⁾ De Franceschi op. cit. (pag. 384).

³⁾ Sarpi. Storia degli Uscocchi.

Le piogge che succedono, quando sono discreti ed alternate dal calore dell'atmosfera, favoriscono esse pure e promuovono lo sviluppo delle infette esalazioni, in quanto chè impediscono il disseccamento delle sostanze organiche lasciate allo scoperto dalle acque; ammoliscono le disseccate, le quali sotto l'influenza del susseguente calore prestamente fermentano ed imputridiscono.

Sotto l'influenza delle menzionate circostanze le febbri insorgono in questa località frequenti e gravi, travagliando dall'estate sino verso la metà dell'autunno quelle grame famiglie costrette a menar vita in quella malaugurata plaga.

L'interesse igienico, pria di tutto, richiede il rendere salubre l'aria di codesti contorni. In secondo luogo quello dell'agricoltura, onde restituire agli usi molteplici di essa quell'estensione di terra che or giace abbandonata al libero dominio delle acque.

Non sarà adunque savio proposito, il provvedere, riparare e prontamente a siffatti seri e reali inconvenienti.

Ora la plaga in questione per la natura del suolo non si presta a lavoro di aratro, nè per la copia delle piante palustri può convertirsi in prato atto a fornire foraggio abbondante e sano.

Il salice ed il pioppo crescono spontanei nelle località or ora descritte, e vedonsi le piante suddette recitare le particelle poste a coltura adiacenti alla strada; associati poi agli umili giunchi ed alle sottili cannuccie sorgono essi qua e là lungo i fossi di acque o nelle concavità del suolo.

I salici in generale sono piante eminentemente acquatili che si apprendono con facilità, e crescono rapidamente. Mettono larghe e profonde radici e presto si formano a ceppaja. Non si offendono dalle scorticate e altri guasti, chè con nuovi getti e polloni che sorgono da sotterra vengono ogni anno a rimpiazzare i rami ammortizzati. Le loro folte radici compattando il suolo, e formando per la vicinanza di un cespuglio all'altro una massa di ceppaje tutta unita e continuata, formano argine vivo e perenne, che coll'andar del tempo si rinvigorisce, e si rafforza, e sarebbe questo antemurale lungo i fossi e i canali all'impeto delle acque e consolidamento al terreno. Non pochi vantaggi se ne possono trarre per gli usi dell'agricoltura. L'industria tecnologica poi ne ricava dei principi interessantissimi a prò delle arti, della medicina stessa. Ai salici si attribuisce eziandio proprietà depuratrici dell'aria; essendo constatato che in tutti i siti paludosi ove le salicinee formano la massima parte della vegetazione, questi non sono giammai malsani.

Il metodo da adoperarsi per la loro coltivazione dovrebbe essere quello coll'interramento dei virgulti, come più adatto per quelle località meglio assai che per seme; si educano a capitozza, recidendo il fusto a due metri circa dal suolo, e dalla corona di ramoscelli che emette si lascian poi crescere solamente i più vigorosi, amputandone un numero, diverso secondo la forza della pianta.

Questo terreno coltivato a salici deve presentare una sola varietà, piantata strettamente onde le bacchette s'innalzino. Bisogna evitare la comunanza con le canne, perchè ne impediscono lo sviluppo. Ed è bene interporre fra pianta e pianta, 45 centimetri di spazio, quando si voglia attuarlo ogni anno il taglio, e 75 a

90, quando si esigano rami più grossi. L'impianto deve farsi con barbatelle lunghe 30 centimetri, ottenute da verghe di un anno, e in guisa che un solo occhio esca fuori terra. Si sbarazzi il terreno dalle erbe infeste, e si ricorra alla copertura di stallatico, in principio, se le piante stentano a crescere.

Le specie da preferirsi per gli opportuni esperimenti da praticarsi nei diversi terreni della vallata di Zaole, sarebbero 10, cioè: 1. *Salix uralensis*; 2. *S. purpurea*; 3. *S. Lambertii* o *Lambertiana*; 4. *S. sericea*; 5. *S. acutifolia*; 6. *S. pruinosa*; 7. *S. petandra*; 8. *S. viminalis*; 9. *S. vitellina*; 10. *S. caprea*.

La 1 è pregevolissima, ma non cresce nei terreni di soverchio umidi; la 2 esige suolo sabbioso-vegetale fresco e profondo; la 3 prospera bene nei campi coltivati, ed ha il pregio di vegetare anche nei terreni asciutti; la 4 resiste poco all'arsura e vuol terreno soffice; la 5 richiede suolo assai profondo; la 6 molto gentile, addimanda terreno massimamente soffice; la 7 una delle più belle specie, cresce rigogliosa nei terreni non umidi soltanto ma anche un po' torbinosi; la 8 prospera nei terreni silicei-vegetali umidi; la 9 detta anche *S. aurea*, cresce pure nei terreni umidi ed acquitrinosi; ma per farla ramificare è necessario piantarla assai fitta; la 10 conviene a suolo asciutto e profondo.

In generale, dai salici più robusti s'ottengono buone fascine e pertiche, pel sostegno delle viti ed anche per lavori di difesa lungo i fiumi. — Nelle feraci e basse pianure, molte volte il salice sostituisce l'olmo, qual marito alle viti, e siccome non invade di troppo il terreno colle radici, sarebbe assai opportuno se la sua vita durasse men breve e gli si allevasse una ramificazione su cui i tralci potessero adagio distendersi. — Le bestie ne mangiano volentieri le foglie fresche e secche ed anche i teneri germogli. Nel Forlivese — asseriva il sig. A. Pasqualini, direttore della Stazione Agraria di Forlì (da un cui saggio analitico desumiamo parte di questi cenni) — le foglie sono servite verdi, man mano si raccolgono; ma negli anni di penuria di foraggi gioverebbe pensare alla stagione del maggior uopo e raccorle quindi in maggior copia a serbo pel verno. Nel Nord d'Europa le varie specie offrono una grande risorsa alle greggi; le loro foglie seccano bene, e presto ammantano l'albero in primavera e s'impiegano con molta utilità a nutrimento degli animali: così unanimi asseriscono valenti scrittori georgici stranieri.

Ecco a proposito, un'analisi dovuta agli egregi signori Pasqualini, Pasqui e Cicognani, delle foglie del salice comune (*Salix alba* L.):

In 100 parti di foraggio originale.

Acqua	48.922
Sostanze proteiche	4.423
Grasso (estratto d'etere)	1.787
Sostanze estrattive non nitrogenerate	9.855
Amido	9.537
Zucchero	1.718
Cellulosa greggia	18.173
Cenere	5.433
Perdite	0.612
	100.000

In 100 parti di foraggio disseccato a + 110° C.

Sostanze solubili nell'acqua	20.945
organiche	18.131
minerali	2.114
Nitrogene solubile	1.327
Sostanze solubili nell'etere	3.683
nell'alcool	11.040
Nitrogene allo stato d'ammoniaca	traccie
d'acido nitrico	—

Ma, fra i salici, il miglior per copia di produzione foraggiata, sarebbe quello a foglie d'olmo (*salix caprea*) il quale, come il *lambertiano*, s'adatta anche a terreni secchi ove gli altri mal possono vegetare; tutte le bestie sono ghiotte delle sue foglie, anche i cavalli. Nessuna specie di praterie — dice Lecoq — produrrebbe certamente una sì grande quantità di margine sovra eguale area; perocchè è sorprendente la vigoria dei germogli di questa specie, quando non si recida il tronco a fior di terra. Si moltiplica per seme o per margotte, meno facilmente per talee; come pianta foraggiata, offre copioso fogliame che si può consumare verde, ovvero, com'è preferibile, farne fastelli per l'inverno.*

Le altre specie scelte offrono materia a lavori ed anche a medicinali come già sopra si disse. Perocchè la corteccia, che si toglie, essendo ricca di tannino e di altri principi astringenti, è adoperata come tannante. Le foglie poi del salice *petandro* hanno un odore aromatico e somministrano una resina giallognola, che si usa, quale succedaneo della china. La specie *viminale* fornirebbe il vero vimine; ma vimini non meno sottili pieghevoli, e, ad un tempo, forti somministra la *S. Lambertiana*. I suoi rami più teneri servono a lavori eleganti, specialmente nell'industria del canestrajò che in talune località ha assunto grande importanza; mentre i rami di due o tre anni si adibiscono con tutta la corteccia a lavori più solidi e grossolani. — Secondo calcoli abbastanza esatti, impiegandosene a tale industria i prodotti, ogni ettaro di terra renderebbe netto di spese circa fior. 200 all'anno; risultato che dovrebbe indurre i proprietari, che possiedono nelle località di Zaole terreni in condizioni più favorevoli, ad intraprenderne la coltivazione.

Il pioppo poi si presta bene per opere di falegnameria ed intagliatore; nè vi è costruzione di casa ove il suo legno non ne formi la miglior parte. Dei minori rami si fanno pertiche per pergolati, pali da vigna timoni d'aratro ecc. Cresce anch'esso in modo rapido, preferisce le ghiaie più dilavate ed inutili ad ogni altra vegetazione. È mirabile a dirsi vegeta benissimo anche nei terreni bagnati dal mare. Si moltiplica facilmente sotterrando i più minuti e quasi inutili virgulti, i quali poi nella bella stagione pullulano in massa e danno una selva di pioppini, e per tal modo quei terreni paludosi e malsani avrebbero in breve rigogliosa piantagione alternante di salici e di pioppi. Quel tratto però alla spiaggia occupato dall'onda marina nelle ore dell'alta marea, sarebbe da ridursi a mezzo di convenienti arginature a razionali parchi pescherecci adatti eziandio all'ostricoltura.

Codesto litorale marino per la sua posizione, profondità e natura dei bassi fondi raccoglie più che ogni altra località della nostra costa i requisiti per tali allevamenti.

Le acque sono quivi rinnovellate per correnti marine, a riparo dalle procelle e dalle ondate di fondo. Il fondo è in gran parte solido e solo nelle maggiori profondità melmoso, e perciò idoneo ad esser scompartito in artificiali vivai e bacini minori, diretti al miglior sviluppo di tale industria. Per tali esperimenti si noterebbero le antiche saline di Zaole e quelle di San Sabba, nelle quali l'aggiunta delle opere d'arte sarebbe di poca spesa; potendosi opportunamente scompartirle in parecchi bacini o serbatoi distinti.

Se la Società Agraria rivolge le sue cure e sollecitudini agli aridi, sterili e sassosi terreni del Carso, affine di promuoverne con premi la riduzione in prati, se dal suo canto il Comitato d'imboscamento attivissimamente concorre all'inselvimento di quel suolo a vantaggio degli abitanti di quella regione; — non sarà per giustizia ed equità, e per quel senso umanitario che deve esserci guida ovunque, non sarà, dico, sacro compito della Società nostra ed iniziativa commendevolissima a procedere, con tutti i mezzi che stanno a sua disposizione, che la località più bella del nostro territorio venga ad essere resa migliore nelle sue condizioni agricole e quello che più importa nelle igieniche, rendendo abitabili quei siti nei mesi estivi. Quella vallata il cui fondo a oriente presenta bellissime pendici, e colli e pittoreschi dirupi che vanno a far capo alle vette della Vena, porge così un complesso di condizioni dendrologiche e telluriche propizie quanto mai alla numerosa vegetazione. E si vedrebbero allora in breve sorgere e casini di delizia, e giardini fioriti, e stabilimenti balneari e quanto altro può allietare i cittadini ed i forestieri.*

Giova qui rilevare qualmente l'Imperatore Massimiliano innamorato della piacevolissima postura del colle che a ponente chiude la valle di Zaole, avesse ideato di ivi costruire il suo castello — ma reso attento del suo pernicioso aere, fu costretto malvolentieri abbandonarne il pensiero. Veri e potenti ostacoli, pur nè io l'ignoro, si oppongono per giungere alla meta da me proposta. Ma molti di essi potrebbe rimuovere la legislazione forestale. Coadiuvati dai consigli e dall'opera della Società Agraria, molti il buon volere dei possidenti di quei fondi, abitanti la città ed impossibilitati da se soli a scendere a tali dettagli ed assidue cure; Molti infine dal tempo, dai buoni miglioramenti amministrativi, dall'esempio, dal progresso.

(Amico dei campi.)

Casse di risparmio scolastiche

Riportiamo dalla *Perseveranza* alcune notizie sulle "Casse di risparmio scolastiche" in Francia, collo scopo di mettere sottocchio alle nostre autorità provinciali la possibilità d'introdurre anche qui la santissima istituzione, che ha già dato in quel paese risultati risponderi benissimo allo scopo di essa:

Le Casse di risparmio scolastiche, introdotte in Francia dal benemerito e distinto economista De-Malarce

Un'elegante e comoda palazzina in forma di chalet, con installaggi, rimesse, serre ed altri caseggiati, surse parecchi anni fa per opera dell'or defunto cav. Tonello di Venezia, che intendeva così dar vita operosa alla bellissima vallata. Ma appunto l'aria infetta per la natura del suolo, non alllettò alcuno di per sua dimora; se si eccettuino i pochi popolani dediti in parte alla pesca e alla raccolta dell'alga.

hanno preso un così grande sviluppo che oggi vi si contano 12000 Casse con 250000 scolari depositanti, che v' hanno in deposito fr. 3 milioni 602.621.

Il valore morale, il carattere educativo di questa istituzione sta nel non avere essa per iscopo di raccogliere quattrini per formare dei peculii, ma d'insegnare il risparmio come si insegna una virtù, cioè facendolo praticare, e di servirsi del risparmio per formare gli allievi alla vita sobria, saggia, regolare, per fortificare in essi l'energia morale di cui, diventati operai ed uomini, avranno tanto bisogno nella vita.

La scuola, che deve contribuire colla famiglia all'educazione, iniziando il fanciullo al risparmio, lo disciplina alla sobrietà, all'ordine, alla previdenza. Perciò è importantissimo che il maestro non provochi i parenti ad ingrossare oltre misura i risparmi da inscrivere in nome dello scolaro, e altrettanto importante il non tollerare che i parenti facciano passare nelle mani del fanciullo e affidino alle cure del maestro, i loro propri risparmi. La Cassa di Risparmio scolastica perderebbe il suo valore educativo. Bisogna, come dice benissimo e ne dà le regole il manuale del signor De-Malarce, che il fanciullo risparmi davvero del suo, di quel che possiede egli stesso, dei pochi soldi abituali e degli eventuali piccoli regali che raramente riceve. Così il fanciullo è veramente iniziato a risparmiare come dovrà fare più tardi sul salario del suo lavoro d'operaio; e il maestro sarà capito e ascoltato con interesse, quando, profittando dell'esercizio del risparmio e dei fatti relativi, farà agli alunni, semplicemente e sotto forma di *lezioni di cose*, una lezioncina di economia domestica e politica. L'esercizio delle Casse di risparmio scolastiche è forse l'unico e il più semplice mezzo per introdurre in modo pratico e adatto all'intelligenza del fanciullo l'insegnamento delle nozioni economiche nelle scuole primarie, le sole scuole frequentate dalla maggior parte dei fanciulli destinati ad essere operai. In Francia queste Casse scolastiche sono quasi tutte dirette così bene secondo lo spirito dell'istituzione che la somma media versata settimanalmente da ciascun allievo depositante non oltrepassa i 15 centesimi.

Il signor Gilmour, uno dei notabili amministratori delle scuole di Liverpool, disse in un'assemblea:

„Lo *Schoolmaster* d'una delle più grandi scuole „mi ha dichiarato: „Benchè dia adesso un'ora per „settimana al servizio della Cassa, ci consacrerai il „doppio e il triplo di questo tempo, se bisognasse“ — „tanto questo eccellente maestro era convinto per espe- „rienza del buon effetto educativo delle Casse di risparmio „scolastiche. Ma, riguardo al tempo e al lavoro necessario „per questo compito, è ricomasciuto, e ciò non sarà mai „abbastanza indicato, essere i processi del metodo tanto „semplici e facili che un maestro assistito da un aggiunto, „o da un allievo scelto tra i migliori, può benissimo fare „l'operazione (ricevere i centesimi e inscriverli sul registro „e sul foglio volante del duplicato che si consegna al fan- „ciullo) in 20 minuti. Sono dunque venti minuti per set- „timana che esige l'esercizio del risparmio scolastico.“

L'oratore inglese aggiunge poi che il direttore della scuola s'incarica egli stesso del riassunto edomadiario della Cassa scolastica e del versamento mensile, in nome di ciascun allievo depositante, alla Cassa di risparmio della località.

Quanto sia semplice l'operazione del maestro si può vedere nel manuale del sig. De-Malarce, dove dà le norme relative nel modo il più evidente:

Oltre il beneficio educativo che le Casse di risparmio esercitano direttamente sul fanciullo, non è indifferente l'azione importante esercitata sulle famiglie operaie e sulle stesse Casse di risparmio locali. L'esempio dei fanciulli risparmiatori, il libretto della Cassa di risparmio che il fanciullo mostra in famiglia, le lezioni del maestro ripetute dal fanciullo al focolare di casa, la propaganda dei giornali in occasione dei resoconti frequenti sulle Casse di risparmio scolastiche, tutto ciò determina presso gli operai adulti delle riflessioni, delle cognizioni, degli stimolanti che li spingono ad andare essi pure a prendere un libretto della Cassa di risparmio.

Secondo i rapporti ufficiali in Francia, in Inghilterra e nel Belgio; noi vediamo che si attribuisce per una gran parte all'influenza delle Casse di risparmio scolastiche l'accrescimento di numero dei depositanti adulti in questi ultimi anni. Per la Francia soprattutto questo accrescimento è senza precedenti, e si constata nei dipartimenti ove le Casse di risparmio scolastiche sono state diffuse. Nel 1874 il numero dei depositanti in Casse di risparmio di Francia era di 2,100,000: si alza nel 1879 a 3,400,000 depositanti colla progressione seguente:

Nel 1870 (prima della guerra) 2,130,768 depositanti con 711,000,000 di fr. in deposito.

Nel 1872, 2,016,552 di depos. con 515,000,000 di fr. in deposito.

Ma a partire dal 1875, anno che segue la campagna di organizzazione e di propaganda delle Casse di risparmio scolastiche, si vede prodursi enormi accrescimenti che non hanno nulla di paragonabile col passato in Francia, nè in nessun altro paese d'Europa.

Nel 1875, 2,365,567 depos. con 660,000,000 di fr. in deposito.

Nel 1876, 2,622,861 depos. con 769,000,000

Nel 1877, 2,863,283 depos. con 862,000,000

Nel 1878, 3,173,721 depos. con 1,016,000,000

Nel 1879, 3,400,000 depos. con 1,200,000,000 di fr. in deposito.

La Peronospora viticola in Rovereto

Nel giorno 30 settembre u. s. visitando alcuni vigneti dei dintorni di Rovereto, ebbi a constatarvi la presenza, finora non ancora avvertita, della *Peronospora viticola* o falso *oidium*, detta dagli americani *Mildew* (nebbia). Le piogge prolungate dello scorso mese ne hanno talmente facilitata la diffusione, che ormai si rinvennero tracce di questa dannosissima crittogama in tutta la Vallelagarina.

Fortunatamente l'invasione deve essere successa a stagione già molto avanzata, imperciocchè il luogo della caduta di tutto il fogliame lamentata in altri paesi, (Veneto, Monferrato, Toscana, Francia) qua osservammo semplicemente un disseccamento parziale delle foglie, che non recò grande danno all'uva.

La peronospora viticola è un fungillo appartenente alla famiglia delle *Peronosporacee*. Gli organi vegetativi sono costituiti da un micelio densamente ramificato, serpeggiante tra le cellule dei tessuti delle piante infette, dal quale prendono origine delle brevi ramificazioni penetranti nell'interno delle cellule, facenti ufficio di organi d'adesione e di succhiamento. Gli organi di riproduzione vi sono distinti in tre specie: i *conidii* (asessuali), gli *anteridii* (maschili) e gli *oogoni* (femminili).

I *conidii* sono spore asessuali poste all'apice delle diramazioni di certi filamenti diritti che sorgono dai tubetti micelici uscenti all'aperto in corrispondenza degli stomi dell'epidermide dell'organo intaccato dal fungillo. I *conidii* continuano a generarsi durante tutto il ciclo vegetativo della vite.

Gli organi maschili, ed i femminili, cioè gli *anteridii* e gli *oogonii*, si mostrano all'apice di altri fili micelici, che in luogo di uscire all'aperto come i primi, si mantengono sempre entro ai tessuti della vite. Il protoplasma degli *oogonii* fecondato dagli *anteridii* si trasforma nell'*oospora* o spora fecondata, che compare solo verso l'autunno e può mantenersi viva entro i tessuti fino alla primavera susseguente.

I *conidii* e le *oospore* disseminano la malattia riproducendo nuove masse di *micelio* sopra alle parti vive della vite su cui sieno trasportati dal vento, dagli animali, dall'acqua o da altro mezzo.

La *peronospora viticola* non risparmia i grappoli, che arrestati nel proprio sviluppo non giungono alla maturità e cadono aggrinziti e come abbracciati. Le viti nostrali ne vanno attaccate del pari che le varietà esotiche, non escluse le viti americane.

Come già altre volte dicemmo, questo nuovo malanno si presenta sulla pagina inferiore delle foglie, sotto l'aspetto di un tomento cristallino lucidissimo formato dai *conidii*. La pagina superiore dapprima si macchia in giallo, poi annerisce. La *Peronospora viticola* ne venne dagli *Stati Uniti d'America*.

Nel laboratorio crittogamico di Pavia il professore Garovaglio sperimentò come rimedio l'iniezione di solfuro di carbonio nel suolo, la solforazione con zolfo puro e misto con cenere; la cenere ed il liquido Airaghi, ma finora senza risultati positivi.

Se spennellando i tralci nell'inverno con una soluzione di solfato di ferro si riuscisse ad uccidere le *oospore*, si avrebbe trovato un sicuro rimedio. Facciamone dunque la prova, e non lasciamo intentato nessun mezzo, valevole ad allontanare questo nuovo flagello, che potrebbe in breve avere conseguenze disastrose per nostri vigneti.

Il prof. Garovaglio ritiene la *peronospora* come micidialissima. Non esiterei, egli scrive, a dichiarare la *peronospora* un flagello più disastroso e più terribile dell'*oidium* e perfino della fillossera.

Contro i *conidii* ordina in questo vigneto sperimentale la solforazione generale dei ceppi, che oggi stesso venne eseguita.

Raccogliendo ed abbruciando le foglie si distruggerà un grande numero di *oospore*.

(Giorn. agr. di Rovereto) Prof. HUGUES.

BETTINO RICASOLI

uno dei più illustri uomini dell'Italia moderna, si spense improvvisamente nella sua villa di Brolio il 25 m. d., lasciando splendido ed inimitabile esempio di rettitudine fermezza ed amor patrio.

Notizie

Il giornale ufficiale l'*Osservatore Triestino* dell'11 Settembre p. p. N. 209, porta la seguente:

NOTIFICAZIONE

Si porta a pubblica conoscenza che l'Istituto di credito fondiario pel Margraviato d'Istria comincerà le

sue operazioni col 1 gennaio 1881 in base al seguente statuto organico redatto in conformità delle deliberazioni della Dieta provinciale istriana prese nelle sedute 1 Maggio 1875 e 27 marzo 1876 ed approvato con Sovrana Risoluzione 15 marzo 1877 (decreto dell'i. r. Ministero dell'interno 27 marzo 1877 N. 3718).

Dall'I. R. Luogotenenza

Trieste 11 Settembre 1880.

Gli statuti sono inseriti nei N. 210 — usque 222 dell'*Osservatore Triestino*.

La direzione dell'associazione triestina per le arti e l'industria e parecchi cospicui cittadini, appartenenti al ceto industriale, si costituirono in Comitato per avvisare ai mezzi più opportuni per facilitare agli industriali di Trieste, dell'Istria e di Gorizia la partecipazione alla esposizione industriale nazionale che si terrà a Milano nel 1881. Ora questo Comitato si è rivolto a quello di Milano ed al rappresentante ufficiale per queste provincie colà residente, per avere tutte quelle informazioni che fossero necessarie a conseguire lo scopo. (*Indipendente*).

Il giorno 28 p. p. venne aperta a Trieste la esposizione di oggetti d'arte, nei locali del civico Museo Revoltella.

Lo Smareglia di Pola . . . pieno d'anima, è una delle più serie speranze dell'arte giovane: nella sua *Preziosa*, che piacque tanto a Milano e a Firenze, vi sono in generale tutti i requisiti più rari del compositore da teatro. Cantilene leggiadre e nuove, chiarezza d'idee e di struttura, misura nel taglio dei pezzi e mai volgarità. Lo Smareglia ama Beethoven, adora Wagner, idolatra Bach, ma sa scrivere, nello stesso tempo, per il pubblico, senza mai far torto alla dignità ed alla serietà dello stile. Scrive ora un'opera che si chiamerà, io credo, *I Cavalieri di S. Pellegrino*. (Filippi nel *Fanfulla*).

In questo mese si possono vedere sull'orizzonte tutti i pianeti principali. Marte e Mercurio difficilmente; assai bene Venere, Giove e Saturno. Così apprendiamo dal solito *cenno astronomico mensile* del egregio signor Giulio Grablovitz, inserito nell'ultimo numero dell'ottimo periodico *Mente e Cuore*.

ANTONIO BARTOLE

colpito d'apoplezia due anni or sono, moriva addì 13 corr. nell'età d'anni 71. Le vicende di così lungo malore egli sopportò con filosofica rassegnazione, e fu udito lamentare soltanto quella forzosa inazione a cui vedevasi costretto: inazione, che per lui, uomo di straordinaria attività, era sacrificio oltre ogni dire gravoso.

Antonio Bartole ebbe parte attivissima, per oltre un trentennio, nella vita pubblica del patrio Comune. Nel maneggio de' pubblici negozi esperitissimo, fu più volte chiamato a cospicue cariche cittadine, e sollecitato eziandio più volte ad entrare nella rappresentanza provinciale; ma egli vi oppose sempre modesto rifiuto, pago di giovare al pubblico bene, con opera non meno efficace, anche lungi dall'onore delle cariche. Richiesto

del suo parere in tutti gli argomenti di più grave importanza, egli lo dava con quell'aperta franchezza che costituiva il carattere più spiccato di sua personalità, e senza venir meno a quella fermezza di principii, da lui serbata costante fino agli ultimi giorni di sua esistenza. — Dotato di ingegno naturale, con questo supplì largamente al difetto di una regolare coltura: la parola facile, spesso eloquente, sempre poi fedele interprete del concetto, fu da lui fatta sentire con veemenza ogni qualvolta si trattasse dell'onore o dei diritti della patria, da lui amata di sincera affezione.

Tale fu l'uomo nella vita pubblica. Nella privata ebbe profondo il culto per la famiglia: il sentimento dell'amicizia fu in lui di eccezionale sincerità; fu generoso e munificente per innata bontà d'animo, e l'opera di carità la prestò sempre con la più delicata modestia.

Antonio Bartole lascia vivo desiderio di sé; gli splendidi funerali di cui fu onorata la sua memoria attestarono veramente quell'alta estimazione di cui godette presso ogni classe de' suoi concittadini.

Pirano, nell'ottobre 1880.

G. Dr. E.

Appunto bibliografico

Non solo l'Archivio Veneto come n'è fatta menzione nell'ultimo numero della *Provincia*, ma anche l'*Archivio Storico italiano* che si stampa a Firenze presso il *Vieusseux*, e che è il babbo delle efemeridi storiche, nel Tomo VI, Dispensa IV del 1880 a pagina 75, contiene un lungo articolo firmato — G. Occioni — Bonaffons — sull'Istria del nostro De Franceschi.

Comincia col dire che è un corso di storia istriana compendioso ad un tempo e completo. E' aggiunge subito quali appunti si possono fare al lavoro, il cui titolo modesto di Note Storiche è da solo una spiegazione e una giustificazione. Ma il meglio è nemico del bene scrive il Bonaffons e perciò accetta questo libro desiderato per i molti e rarissimi pregi che lo adornano, e passa a mettergli in evidenza in otto pagine che compendiano l'opera del De Franceschi.

Loda poi specialmente la bella imparzialità che lo consiglia ad occuparsi per minuto delle colonie torrestiere in Istria, conservando però sempre alla storia istriana il pregio massimo del carattere nazionale, sfidando, in omaggio alla verità, contumelie e motteggi.

Il capitolo sulla contea di Pisino ha, secondo il Bonaffons, il pregio di una propria monografia, tanto più notevole che nessuno si accinse ancora a scriverne la storia, e a illustrare *gl'indegni barattì di popoli che trovano un riscontro nelle analoghe vicende a cui andò soggetta la città veneta di Pordenone*. Il critico finisce l'articolo mostrando desiderio che i due ultimi capitoli sui vescovati e sulla coltura abbiano un maggiore e più ordinato sviluppo.

P. T.

PUBBLICAZIONI

Schema di Regolamento per la pesca in esecuzione della legge 4 marzo 1877 N. 3706 (Serie II), proposto dalla scuola dei pescatori di Chiozza pel IV distretto da sottoporsi alle osservazioni dei pescatori dei compartimenti di Venezia, Rimini, Ancona, Bari.-Chiozza. Tipografia di Lodovico Duse. 1880.

Tractant fabrilia fabri, e quanto a pesca, nel nostro Adriatico, bisogna far tesoro dell'antichissima esperienza dei bravi Chiozzotti, i quali a mezzo della solerte direzione della loro scuola dei pescatori, fanno conoscere molte e preziose notizie sui sistemi di pesca con lo scopo di ricavarne le massime fondamentali necessarie per formulare il regolamento pel IV° distretto; non occorre dire che per quanto riguarda la questione della pesca anche la nostra provincia sarebbe compresa nello stesso distretto e perciò raccomandiamo lo studio dell'accennato schema di regolamento alle nostre autorità comunali e provinciali.

Programma della I. R. Scuola Reale Superiore in Pirano, pubblicato dalla direzione alla fine dell'anno 1879-80. Trieste, stabilimento tipografico di Lodovico Hermanstorfer. 1880. — Contiene un'importante relazione del prof. Emanuele Nicolich — *Sull'industria del bisolfuro di carbonio in Pirano*, — la cui attività apparisce dal seguente prospetto numerico: Nel 1867 furono prodotti chil. 7280, nel 1868 — 9840, nel 1869 — 6652, nel 1870 — 10528, nel 1871 — 8984, nel 1872 — 10192, nel 1873 — 11267, nel 1874 — 13031, nel 1875 — 9958, nel 1876 — 15559, nel 1877 — 12544, nel 1878 — 13686, nel 1879 — 27737, nel 1880 — 10640; totale chilogrammi 167798.

Seguono la relazione del prof. Nicolich alcuna notizie della scuola, dalle quali rileviamo che 82 furono gli scolari iscritti, tutti di lingua materna italiana, 74 istriani, gli altri veneziani, dalmati, triestini ecc.; che 51 pagarono il didattro nel I sem.; 42 nel II, e 30 furono esenti nella fine dell'anno; che 5 furono stipendiati con an. f. 100 dal fondo provinciale, 1 con an. f. 63 dal legato del compianto e benemerito Gabrieli, 2 con f. 105 del legato Castro. Riportarono la I classe con eminenza 7, la I semplice 52. Concorsero ad aumentare il fondo di beneficenza durante l'anno la Giunta provinciale con fior. 100, il locale Municipio con fior. 25, alcuni privati con fior. 640; lo stato odierno del detto fondo è di fior. 950 in due obbligazioni di Stato, e il civanzo di cassa alla fine della presente gestione (31 lug. 80) fu di fior. 171.94.

Effemeridi di città e luoghi marittimi dell'Istria. *L'Unione* diede principio col 9 ottobre (an. VII) ad una nuova serie di questa utile raccolta dell'egregio ed instancabile Abate Marsich, riassumendone così l'indiscutibile suo valore: „Quanto sieno interessanti non scifuggirà certo all'intelligenza dei nostri colti lettori: esse conducendoci tortuosamente attraverso i secoli del millesimo in corso, ci fanno conoscere, col complesso dei brevi e svariati tratti, i rapporti più minuti del diritto pubblico e del privato, le consuetudini, le usanze; ne sviscerano la storia, e sono nel tempo stesso tante tessule onde poterla comporre; e ci apportano poi non poco diletto, poichè ci addentrano nel vivere di quei tempi, pergondoci facile occasione a poterlo avvicinare e confrontare col nostro.